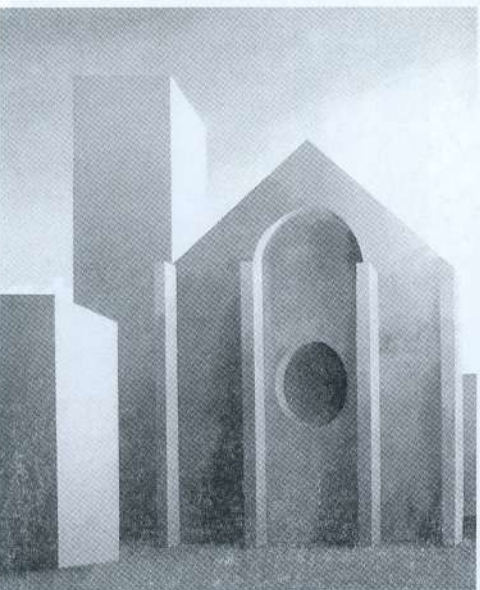


Stefano Arienti, senza titolo, 1995. Manifesto parzialmente cancellato e montato su tela, 138 x 100 cm.



Salvo, Cattedrale italiana, 1992. Olio su tela, 100 x 80 cm.

vara dedica ai tedeschi Stephan Balkenhol e Peter Schmersal.

Balkenhol scolpisce una trave lignea posta verticalmente, alta circa un metro e mezzo, la intaglia alla sommità, facendo scaturire dalla materia grezza, una figura: una testa di donna, a grandezza naturale, oppure una piccola figura umana, intera. Colora poi con toni accesi i capelli, i vestiti, non il viso, le mani, la pelle, dove il legno vivo diventa colore vivo dell'incarnato. Lo scultore tedesco raffigura operai, impiegati, gente comune, rappresentati con forte realismo, ma nel contempo tipizzati, fatti prototipi di una società di massa, dove può tuttavia permanere una dignità individuale forte, pur nell'omogeneità dell'aspetto, oltre il quale si può cogliere una intensità psicologica: è l'elogio di una mediocrità forte di un'autocoscienza, di classe e d'impegno sociale.

Anche i dipinti di Peter Schmersal raffigurano persone comuni, i loro volti, ma spesso sono autoritratti ad olio su tela di medie dimensioni, assemblati a parete a costruire una grande installazione dalla quale decine di occhi guardano chi guarda, osservano, scrutano, dietro alle lenti di occhiali che, guarda caso, sono gli stessi di Schmersal. Realtà soggettive che insieme diventano società, di massa — anche qui come Balkenhol — solo in apparenza, perché a ben guardare, uno per uno, tutti mantengono una loro specificità psicologica spiccata, sembra di poterne cogliere addirittura aspetti del carattere. Pittura, veloce, sicura, fortemente materica, stesa con forza e sicurezza di segno e di gesto, delineando ma non definendo, in linea con la grande tradizione dell'espressionismo, ma anche di questo nuovo realismo tedesco, che non è nazionalismo (e non può quindi fare paura), ma solo presa di coscienza di un'appartenenza.

Guido Curto

TORINO

SALVO IN ARCO

Salvo ritorna ad esporre, dopo una lunga latenza, quasi una latitanza. Nulla è cambiato nella sua pittura. La figuratività è sempre la stessa, nitida, colorata, semplice, anzi semplificata nelle iconografie volutamente immobili, costruite in prospettive solide che inquadrano soggetti comuni: case, colline, alberi, strade ed anche persone, mai personaggi. Perché "Dove gli altri proseguono, là io mi fermo". Da questa frase di Wittgenstein, la mostra prende il "là", come dal titolo, *Salvo là*, nella volontà di rifiuto dell'onanismo intellettuale proprio di tanti suoi colleghi, anche giovani, che vogliono ad ogni costo parlare di, o far credere ad ... un secondo livello della significazione, alla esistenza dietro e dentro la loro

pittura, spesso banale, di un complesso, quasi ermetico rimando semantico. Meglio saper dipingere bene, come Salvo, con una stesura precisa, armoniosa nel colore, costruendo, componendo il quadro, l'inquadratura, che pare cinematografica, è un fotogramma, degno del migliore cinema hollywoodiano, saturo di colore e di racconto, ma isolato da una storia senza fine, quella della pittura, ed anche quella del mondo, fino alla fine del mondo. Perché in quelle immagini c'è una solitudine esistenziale, c'è una volontà di straniamento, che è poi quello vissuto e voluto dallo stesso artista, quindi autobiografico.

Guido Curto

VENEZIA

STEFANO ARIENTI IL CAPRICORNO

Ancora una volta con intelligenza e sottigliezza, Stefano Arienti ci insegna che per far nascere un'immagine nuova bastano pochi mezzi insieme a minimi gesti: cancellare, graffiare, forare, disegnare, sovrapporre, piegare, ecc. e con sottile ironia ci suggerisce, attraverso il suo "fare" solo apparentemente semplice, quasi esempi da copiare, utili per esercitare la nostra immaginazione e per qualificare il nostro sguardo.

Per la sua seconda personale veneziana, questo abilissimo manipolatore d'immagini, propone nuove giganti e vitalissime immagini di fiori e di paesaggi che coinvolgono lo spettatore dentro un'atmosfera surreale, esplosiva e giocosa. Trasforma immagini standardizzate attraverso gesti concettualmente opposti: mentre cancella e sottrae, ridisegna, mentre graffia e aggiunge costruisce.

"Ci vuole una bella fantasia per vedere le cose così come sono" ha scritto Arienti, indicando nella fantasia, nell'immaginazione e nella curiosità le strade principali d'accesso alla realtà, o meglio ancora di difesa dalla realtà. Le immagini devono e possono continuamente essere rimodellate e riaggiornate, con loro possiamo ogni volta trovare un intimo e privato vissuto. Bisogna opporre la vitalità della propria capacità immaginativa all'iconografia troppo spesso volgare, dozzinale e annichilita su stereotipi immaginari.

E proprio perché "le immagini sono come gli animali e si fanno capire senza dire una parola", il rischio di farsi affascinare e condizionare anche nei comportamenti più profondi è molto alto. Oggi è più importante difendersi dalle immagini proposte dalla nostra cultura che tentare di inventarne di nuove, Arienti ne è così consapevole che suggerisce di difendersi utilizzando lo stesso materiale: modificandolo, reinventandolo, dandone una propria e particolare riedizione.

Chiara Bertola

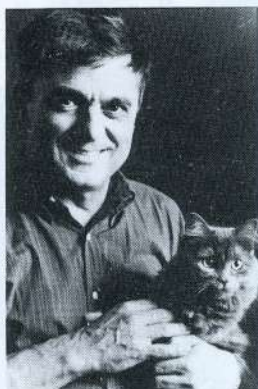


Foto Maria Mulas

Parole in libertà

Sono una giovane pittrice che ha scelto il percorso sulle vie dei colori, un viaggio nelle forme e nei pensieri.

Dove va l'Arte?

Si è sempre partenti, ogni forma ha il suo percorso, porta con sé la vita e la morte, il Bianco e il Nero, il Bene e il Male.

Mondrian ha rappresentato il suo percorso con quei + e — in un labirinto inestricabile, dove si può anche rimanere imbrigliati. Ogni cosa esiste e porta con sé il suo contrario, ovunque.

Io non so dove va l'Arte, vorrei, comunque, la parola Arte è difficile da definire e per questo raccoglie artisti veri e "pasticcioni".

Credo all'Arte come la più alta forma di espressione dell'uomo dei suoi sentimenti e stati d'animo. Credo nell'artista come colui che è interprete dei moti del cosmo e respira nel moto quella stessa aria.

Per credere nell'Arte io ho bisogno di credere nell'uomo anche se "genio" è sempre uomo! Michelangelo e Leonardo nei loro diversi percorsi, vincono nella tecnica del "non finito". L'uomo è Genio, non esistono limiti, l'universo non è circoscritto, ai nostri occhi non ha limiti precisi. Siamo noi che ne circoscriviamo lo spazio. Lo spazio è come il tempo, va.

Spazio e tempo sono in moto perpetuo, non ci sono confini tra le cose del creato e nessuno li ha mai creati prima d'ora, appunto, dobbiamo evitare di dare limiti all'Arte e lasciarle un percorso proprio cioè libero.

Io spero sempre più nella possibilità di concedere a noi giova-

ni uno spazio per la creatività, è la maniera buona per regalarci un po' di fiducia. Grazie.

Stefania Cecconi, Tarquinia

Cara Stefania, cosa posso dirti. Quando ci si affida alle parole in libertà, (eredità di qualche brutta scuola o cattivo maestro), credendo che siano ispirate, cosa si può rispondere ad una lettera innocente come la tua?

Pur non conoscendoti posso affermare che con la tua giovinezza puoi dire ciò che vuoi.

E poi, malgrado ciò che scrivi, forse sei una promettente artista. Mandami qualche foto. Anche se io credo che un bravo artista deve esprimersi, non solo nel lavoro, attraverso un pensiero forte ed originale, mai banale.

Burri e Fontana, spesso erano impossibili ma mai banali.

Al passo con i tempi?

Signor Politi, perché non dimostra con i fatti, di essere al passo con i tempi? Come potrebbe farlo? Ad esempio usando la posta elettronica per allargare il dibattito che si sta lentamente svolgendo in *Flash Art* nelle obsolete lettere al direttore. In questo modo le idee potrebbero circolare con maggiore rapidità, diffusione, possibilità di andare a fondo. Sarebbe più attuale, democratico, trasversale. Uscirebbe dalla gabbia della carta stampata e si lancerebbe nel cyberspazio. Potrebbe anche costituirsi un nuovo gruppo di discussione promosso da *Flash Art* che smuovesse con le sue provoca-

zioni l'assopito mondo telematico italiano. Mi domando perché non lo abbia già fatto. Non è curioso di sperimentare anche queste opportunità che la sua amata tecnologia può offrire? *Intervista* la mandi anche in rete! E si serva della rete per intervistare attraverso Internet chi abbia qualche cosa di serio da dire! Questo sì farebbe della sua nuova creatura un vero laboratorio culturale a 360°. Forse non ne ha il tempo? Dovrebbe trovarlo se vuole davvero capire e far capire lo straordinario mutamento che è in atto e che ci costringe a ridefinire le parole che fino a ieri descrivevano il nostro mondo. Non pare anche a lei che stiano cambiando le regole del gioco? Ma dove ha inizio questo gioco, in cui siamo bene o male tutti coinvolti? E soprattutto dove ci sta conducendo? Troppe cose ci sarebbero da dire! E lei crede di sbrigarcela con la metafora dell'orticello, dello steccato e da ultima come "ciliagina" quella della libreria della nonna? Voglio farle comunque un augurio. Le auguro che il nuovo anno sia per lei veramente nuovo!

Caroldi Sandra, Rimini

N.B. Questa lettera ci è pervenuta via E-mail, cioè la posta elettronica. Chiunque voglia utilizzare questo mezzo può farlo liberamente. L'importante non essere troppo prolissi.

Gentile Caroldi, io ho sempre pensato che lei fosse una persona intelligente, (al punto che voglio incontrarla) malgrado la totale diversità di idee e l'isolamento culturale in cui vive. Rimini può giovare alla salute fisica e psichica

*(mens sana in corpore sano?) un po' meno a quella intellettuale. Il Grand Hotel è il biglietto da visita della città, del luogo e forse di parecchia gente. Tra i libri che lei legge molto attentamente e la cultura reale di oggi, a mio modesto avviso, esiste un gap di alcuni anni che lei vorrebbe colmare con la posta elettronica; aggruga a ciò la sua vocazione alla cultura della memoria (Heidegger, e se non ricordo male una sua pittura delicatamente informale: sbaglio?). Beata Rimini, gentile amica, dove il tempo (specialmente in inverno) è immobile e lo si trascorre a giocare con Internet o affidare i messaggi (una volta era una bottiglia lanciata in mare, ricorda?) alla posta elettronica sperando che altri oziosi (l'otium romano, dunque in in senso invidiabilmente positivo) li raccolgano. Ma non le pare curioso che proprio lei venga a dirmi che il mondo sta cambiando ed è ora che mi svegli? Cara Sandra (a questo punto siamo amici, non le pare?) io non mi considero un genio, però so fare (ho saputo fare?) il mio lavoro come pochi ed i risultati si vedono: in *Flash Art*, (che nelle due edizioni, è una delle rare riviste d'arte ancora rimaste a galla in tutto il mondo), non si discute solo della superficie vibratile o della pennellata luminosa dell'arte, ma anche di arte diversa, di arte a fine corsa, di arte che inizia la corsa ma in un'altra direzione e persino di sesso o di corpo o di ferita come arte, sollecitando filosofi, antropologi, cibernetici, fisici, antroposofi a parlarci della loro ar-*

Dal pennello di Salvo all'arte come problema

Ci dobbiamo occupare del pennello del pittoreo dell'arte come problema?

Continuare con la carta stampata o rifugiarsi nell'iperspazio?

Ascoltare Umberto Eco o Valeria Marini, lo psicologo o il 144?

Giancarlo Politi

te (a parte le invio una nostra pubblicazione di anni fa, Arte e Filosofia a testimoniare le nostre inquietudini intellettuali: ed ora arriva lei da Rimini a dirci che il mondo sta cambiando. Ma se lei, così distante da me e da alcune forme di arte (e di pensiero?) che noi presentiamo, a Rimini (come altri a Calcutta o Tokyo o Seul o Tampere) legge o sfoglia Flash Art e vuol dibattere con noi, vuol dire che questa obsoleta carta stampata ha ancora un senso e che probabilmente noi siamo meno peggio degli altri. Io non sono un fanatico della tecnologia ma ne so apprezzare i vantaggi: Internet è una giungla meravigliosa ma per me senza via di uscita e la posta elettronica è ancora la bottiglia nell'oceano in attesa che qualcuno la raccolga. Comunque le assicuro che accoglierò in parte il suo suggerimento: chi ha voglia mi scriva, ci scriva, come ha fatto lei, attraverso la posta elettronica (gpolti@micronet.it.). Vorrei però sapere come lei potrebbe a fine mese assicurare gli stipendi ai dipendenti e collaboratori stando tutto il giorno a dialogare con le onde di Internet. Sapesse quanto mi costano queste due pagine di corrispondenza con i lettori: ed è un lusso che mi concedo anche volentieri (oggi, domenica 14 gennaio 1996, ore 11, da solo in ufficio a rispondere a lei, invece di visitare Virgin con Gea) ma che nessun altro direttore al mondo può permettersi. La vita non è sogno, cara Sandra, come diceva il buon Unamuno. Ed aveva ragione. Comunque, per rassicurarla e dimostrarle che non stiamo qui solo a meditare, le comunico che potrà trovare Art Diary e Flash Art su Internet tra un paio di mesi. E forse ogni tanto ci scriveremo, io, lei e chi vorrà, attraverso la posta elettronica. Ma non sia così ottimista di trovare molta gente interessata e soprattutto interessante che le risponda.

Il pennello di Salvo

Signor Politi, quello che lei va dicendo ultimamente sulle pagine della sua rivista io lo do per scontato e cioè ognuno è artista a modo suo però facendo le dovute distinzioni e considerazioni; sono d'accordo che Berlusconi e Bill Gates siano dei creativi ma entrambi in loro

campo, il primo a parlare in televisione e prendere voti il secondo a vendere computer; non facciamo come al solito di tutta l'erba un fascio.

Sapere chi è più geniale fra Jeff Koons e Benetton o più grande tra Tiziano e Walt Disney francamente non m'interessa e credo a nessuno giustamente. Invece di fare della critica spettacolo dove ogni cosa è tirata in ballo pur di fare audience e non ci fa imparare niente parliamo più nello specifico e dettagliato (cosa che Flash Art per altro sa fare) vale a dire: di Pittura, Scultura, di Fotografia, ecc.

Preferirei leggere che tipo di pennelli usa o come piega la plastica l'artista tizio anziché cosa pensa di Bossi e d'Alema, o l'ultima vetrina di Tiffany che ha visto a New York e magari lo spot con Naomi Campbell nella pubblicità di Martini. Beh, anch'io guardo la televisione, vado al cinema, viaggio, mi soffermo a vedere i negozi e mi giro a guardare le modelle ma per favore non faccia fare questo anche a Flash Art (siamo rimasti così pochi!).

Un saluto,

Gianluca Sgherri, Milano

E sempre in meno saremo i rimasti attorno a questa povera carcassa chiamata Arte, caro Sgherri!

Capisco bene che la gente non ne vuol sapere e si allontana sempre di più da questo sgangherato carro. Se un artista chiede a Flash Art, (che si sta impegnando a problematizzare il contesto), di occuparsi dei pennelli di Salvo o De Dominicis o della tela di Peter Halley, beh, allora debbo dire che ha proprio ragione la gente ad andare dalla parte opposta, quando vi incontra e sempre di più a guardare gli spot di Naomi Campbell, o i videoclip di Madonna o dei Blur o degli Offspring. Molto più belli, più problematici e soprattutto più critici di tanta pittura.

Caro Sgherri, oltre a fraintendere ciò che ho detto, (tu e la giovane pittrice di cui sopra e le intellettuali o pittrici di cui sotto) possibile che non ti accorgi delle amenità che mi scrivi?

Io non ho mai detto che ognuno è artista a modo suo e nel suo campo: io ho semmai ipotizzato che forse oggi artista (perché vero creatore) è Bill Gates mentre forse non lo sei più tu e tanti tuoi colleghi. Forse lo è più Benetton di Jeff Koons, senza dubbio Toscani più di Serrano. La cosa è

molto diversa mi pare. Se ti sembra un ovvietà, fai un po' tu. Ma allora perché pubblico Flash Art? Perché voglio continuare ad occuparmi di arte nei suoi aspetti più problematici per capire in che direzione si sta muovendo e quali forme assume. Come vedi dunque sto lavorando anche per te. Anche se non sembra.

L'arte è ancora critica?

Scrivo a proposito dello scambio di opinioni tra il Sig. Politi, Gabriele Lamberti e Sandra Caroli, nell'ultimo Flash Art.

Definire cosa sia l'arte oggi non è impresa facile, né tanto meno ipotizzare dove possa andare a finire (morire?)... L'arte non è un'industria, poiché come dice Lamberti la sua finalità è anche quella di creare "pensiero critico". Probabilmente molti artisti sono abili mercanti, altri intellettuali e professionisti seri che rifiutano il mercato e cercano altre vie di comunicazione che vadano oltre lo spazio pubblicitario o la recensione.

Arte è comunicazione. Ma non credo che gli attuali mezzi di comunicazione, (cinema, TV, telematica, ecc.) possano prendere il suo posto. Non esiste in essi la capacità di stabilire con l'osservatore un rapporto "erotico" (se per erotismo si intende soprattutto comunicazione-reciprocità). L'emozione nasce nell'osservatore sensibile quando si pone di fronte ad un'opera. Infatti il valore dell'opera è stabilire un rapporto di comunicazione tra l'immaginario dell'artista e quello del fruitore. Sostanzialmente è la stessa differenza che può esserci tra il dialogare con uno psicologo o telefonare al 144 o dialogare con il computer: perché il male che più ci affligge, da sempre, è una sottile solitudine.

Sono d'accordo con Sandra Caroli che l'arte non possa essere relegata entro i limiti angusti di un recinto che chiude il perimetro dell'immaginario collettivo. In arte occorre (ed io condivido ciò che dice la signora) saper anche "sragionare". In questo senso la creatività è una linfa vitale, una sorta di deliberrata e lucida schizofrenia, un antidoto alla quotidianità. L'artista è colui che vede oltre. È colui che fa pensare. Magari, se è bravo, diventando miliardario. Un artista che non se ne stia arroccato al vertice del triangolo culturale, ma che scenda verso il basso per coinvolgere questa

"massa" così disprezzata, questa borghesia così ristretta che può permettersi di acquistare quadri di valore per esporli in soggiorno. Certo. L'arte ha un mercato elitario, mentre le gallerie dovrebbero diventare luoghi eclettici. Nella mia piccola città, io avverto desiderio di cultura: lo dimostrano l'apertura di nuove librerie, teatro, musica, ma soprattutto 400 persone che seguono i corsi di educazione all'arte tenuti dal mio maestro, sempre puntuali e presenti.

Purtroppo, qui non esiste una galleria, seria, che abbia contatti e relazioni con il mondo dell'arte e che sia sufficientemente ampia, dinamica, contemporanea. Ed a Mestre c'è gente molto ricca. Io dipingo, espongo dove e quando posso. Ma ho scelto di non vendere.

Forse rifiuto questo mercato, questa giungla di mercanti, critici, a pagamento, clientelismi. E mi ritengo fortunata. La pittura non è per me una necessaria fonte di guadagno.

Tiziana Borghesan, Mestre

Valeria Marini meglio di Umberto Eco

Cara Tiziana Borghesan, troppa grazia! Cioè troppo dice e chiede, spesso in modo un po' incoerente! Comunque lei è molto fortunata a non essere costretta a vendere le opere, ma soprattutto a trovare chi vorrebbe acquistarle. Quanti suoi colleghi, anche bravi e famosi, cercano ciò che lei rifiuta!

Per quanto mi riguarda io reputo più terapeutico, intelligente e divertente colloquiare con il 144 che con lo psicologo. Così come troverei più istruttivo parlare con Valeria Marini che con Umberto Eco: perché ho un profondo rispetto per la cultura e la Marini ed il 144 sono portatori di una cultura vera ed attuale, con cui è necessario misurarsi.

Per il resto lei descrive un mondo, quello della sua città, che io non conosco, mentre giudica troppo superficialmente ciò che ignora. Sopra ho risposto a Sgherri che l'arte convenzionale (la pittura?) ha perduto la sua centralità ed il suo ruolo critico a favore di altri media (TV, cinema, musica, pubblicità?).

L'arte deve cercarsi nuovi mezzi di comunicazione, altrimenti non le resterà che essere un oggetto di decorazione o di arredamento mal riuscito.